

Sara Gentile

Macron bifronte

La Francia di Macron
fra populismo e sconfitta della *gauche*

STUDI



Politica



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sara Gentile

Macron bifronte

La Francia di Macron
fra populismo e sconfitta della gauche

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

La storia è il mito di Sisifo, ogni generazione ricomincia daccapo. Nessuno di noi nasce civilizzato: il nostro certificato di nascita porta l'anno zero. La nostra età storica, la nostra maturità di uomini del proprio tempo, deve essere sempre riconquistata, la si deve sempre recuperare: e ogni volta il tragitto si allunga, ogni volta c'è da risalire un poco di più. Talvolta sembra che non reggiamo lo sforzo, che la linea della tradizione occidentale sia diventata troppo lunga, che non riusciamo più a ripercorrerla. Talvolta coglie il sospetto che l'habitat storico sia più civile di quanto siano civilizzati i suoi abitanti, e che le civiltà si disintegrano proprio perché finiscono per sopravanzare i loro protagonisti. Siamo gravidi di futuro, oppure stiamo perdendo il passo?
(G. Sartori, *Democrazia: cosa è*)

Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia:
che quel paese appresso era sì grande,
il quale a un picciol tondo rassimiglia
a noi che lo miriam da queste bande;
e ch'aguzzar conviengli ambe le ciglia,
s'indi la terra e 'l mar ch'intorno spande,
discerner vuol; che non avendo luce,
l'imagin lor poco alta si conduce.
Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
sono là su, che non son qui tra noi;
altri piani, altre valli, altre montagne,
c'han le cittadi, hanno i castelli suoi,
con case de le quai mai le più magne
non vide il paladin prima né poi:
e vi sono ample e solitarie selve,
ove le ninfe ognor cacciano belve.
(L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Canto XXXIV 71-72)

Indice

Introduzione	pag.	9
1. L'inizio	»	13
1. Macron e il suo avanzare "En Marche": il movimento	»	13
2. L'altra faccia della luna: un partito di neo-notabili?	»	18
3. Macron: identità, natura della <i>leadership</i> , progetto: analogie e differenze con Berlusconi nel 1994	»	21
4. La realtà francese e la crisi del sistema politico: attori, cause, problemi	»	26
5. La vittoria della destra e l'elezione di Sarkozy	»	31
2. La "rivoluzione" di Macron	»	35
1. La tela di Macron. Il libro-manifesto	»	35
2. Il potere di incarnazione e gli altri volti	»	40
3. Macron: il programma elettorale. Quale programma?	»	44
3. Populismo e democrazia nelle società contemporanee	»	53
1. La tela di ragnò dei populismi	»	53
2. Un universo in mutamento: radici del populismo e interpretazioni	»	58
3. La nozione di popolo: io sono colui che mi si crede	»	60
4. Popolo: segreto e sortilegio	»	64
5. La quarta ondata e le sue evoluzioni	»	66
4. Il contesto francese prima delle presidenziali (2011-2017)	»	69
1. Il Front National di Marine Le Pen	»	69
2. Temi e strategie di Marine Le Pen presidente	»	70

3. Da Le Pen a Le Pen fra continuità e mutamento	pag.	72
4. Populismi che crescono e cambiano pelle	»	74
5. Lo scenario a sinistra nelle sue evoluzioni	»	79
1. Il declino dei partiti socialisti europei: alle origini per una riflessione	»	79
2. Macron: strategie e comunicazione. Una tentazione populista? I candidati allo specchio	»	93
3. La “disruption” e la retorica di Macron: virtù e vizi	»	100
6. Simbologia e politica	»	103
1. Un legame antico	»	103
2. Passo di danza con dama bifronte: fra riforme e “rivoluzione”	»	105
3. Mondializzazione ed Europa “d’abord”	»	110
4. La politica-spettacolo e i suoi artefatti: la politica perduta	»	113
5. La democrazia sotto scacco	»	121
6. Chi è il vero Macron?	»	124
Riferimenti bibliografici	»	129

Introduzione

Nell'epoca della globalizzazione le democrazie contemporanee sono toccate, negli ultimi due decenni almeno, da una crisi forse senza precedenti, per ampiezza ed intensità. Le trasformazioni sempre più rapide si susseguono e toccano sia diversi livelli del politico e del sociale (economico, culturale, della rappresentanza politica, della scelta fra diversi modelli di società), sia i sistemi partitici, sia ancora la domanda dei cittadini di leader forti che appaiano capaci di un programma, o ancor meglio di un progetto, che rassicuri in questo nostro tempo di incertezze, sia da ultimo, le relazioni internazionali ed all'interno della UE.

Tutto ciò ha comportato mutamenti profondi nella politica, nei suoi codici, nei suoi attori, nelle sue modalità comunicative plasmate ed amplificate dai *media* vecchi e nuovi. Il cambiamento profondo dei sistemi partitici è il prodotto di due elementi che si sono incrociati e mescolati: 1) la trasformazione del partito di massa (provvisto di ideologia, articolazione dell'organizzazione, capacità mobilitante e forti legami col territorio) in partito pragmatico-elettorale (il "catchall party" di Kirchheimer)¹ che punta alle classi sociali più diverse per ottenere consenso, che non ha più un'ideologia, né un'organizzazione forte, salvo che nelle campagne elettorali, che non si fonda quindi più sulla militanza ed il processo di identificazione dei suoi aderenti che ne conseguiva; 2) il ruolo crescente dei *media* che sono divenuti attori dominanti ed onnipresenti nella comunicazione e rappresentazione della politica. Sono proprio questi due fattori, uniti al bisogno degli individui di leader rassicuranti, che hanno nel tempo trasformato lo spazio pubblico in quella che è stata definita "la società dello spettacolo" ed hanno indotto e favorito il processo di personalizzazione e spettacolarizzazione in

¹ O. Kirchheimer, *La trasformazione dei sistemi politici nell'Europa occidentale*, in G. Sivini (a cura di), *Sociologia dei partiti politici: le trasformazioni nelle democrazie rappresentative*, il Mulino, Bologna, 1972.

politica, mettendo sul proscenio, in spicco come in un bassorilievo, la persona del leader, sia esso il capo di un partito, o del governo o, nel caso dei regimi presidenziali, il presidente della Repubblica. È per questo che sulla scena politica mondiale sono apparsi ed hanno raggiunto il potere personaggi come Berlusconi, Sarkozy, Le Pen, Obama, Trump, Lula, Bolsonaro, Renzi, Blair e altri, diversi per il contesto, i tratti personali, le caratteristiche politiche, la visione del mondo, ma espressione ugualmente di una vera e propria mutazione della politica. È pur vero che l'affermazione e la tendenza ad una leadership politica forte ha radici lontane poiché la democrazia moderna, nella sua forma conosciuta, è nata e si è sviluppata in una costante tensione o oscillazione fra processi di razionalizzazione da un lato e l'emergere di leader carismatici dall'altro, confermando l'analisi di Weber² sui tipi di potere legittimo e quella successiva di Michels³, e la loro possibile mescolanza nelle specifiche realtà. Tale tendenza si è oggi sempre più accentuata assumendo caratteristiche diverse e favorendo l'affermazione di personaggi portatori di un forte potere personale che non sempre è da ascrivere al modello di carisma puro weberiano, pur presentandone in apparenza alcuni aspetti. In questo senso mi è sembrato importante interrogarmi su quale tipo di potere incarni Emmanuel Macron confrontandolo con altri leader emergenti nel panorama politico attuale.

L'ingresso di Macron in politica, la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2017, la rapidità della sua ascesa si inscrivono in tale contesto e hanno rappresentato una vera e propria "disruption" nella vita politica francese costituendo un evento inedito, spazzando via i partiti tradizionali di destra e di sinistra percepiti come ugualmente distanti dalle richieste di una società in veloce mutamento, logorati e fragilizzati da anni di inefficacia ed esperienze di governo fallimentari o deludenti. In questa situazione la competizione per il nuovo candidato si è svolta su un terreno, per molti versi favorevole, in cui gli avversari principali sono stati l'estrema destra populista di Marine le Pen e la sinistra estrema di Jean Luc Melenchon. Questo mio lavoro ha cercato di rispondere alle varie domande che la scorsa campagna elettorale e la vittoria di Macron hanno posto e continuano a porre, sia dal punto di vista sistemico, ossia di modificazioni di rilievo del sistema politico, sia da quello della costruzione della leadership e dell'immagine che un candidato, nuovo alla politica, ha immaginato e realizzato, utilizzando gli strumenti e le tecniche della nuova frontiera telematica, in un percorso in cui il virtuale ha sopravanzato il reale, costruendo una realtà fittizia, nell'epoca del dominio dell'immagine, dell'apparenza sull'essere. In

² M. Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975.

³ R. Michels, *La sociologia del partito politico*, il Mulino, Bologna, 1966.

particolare ho ricostruito e analizzato la nascita di En Marche, questo soggetto bifronte, un movimento creato dall'alto a immagine del suo leader, prezioso cavallo di Troia portato nottetempo nella cittadella avversaria, con la veste fresca del movimento spontaneo di una società che vuole il mutamento, che si spinge oltre le stanze vuote della vecchia politica ma presto si lega con molti fili ai nomi politici che contano soprattutto nel potere locale da cui prende risorse umane, riferimenti, consensi. Movimento/partito dunque En Marche, creatura inedita all'apparenza che è però molto simile a un'organizzazione politica classica con cui condivide soprattutto la finalità prima, la conquista del potere, e che si trasformerà, nel giro di pochi mesi, nel partito di maggioranza del presidente eletto.

Oggi la presidenza di Emmanuel Macron ha raggiunto il suo primo anno e mezzo e qui a Parigi, dove mi trovo, se ne colgono in trasparenza anche i tratti e le pieghe che in altri luoghi sarebbero probabilmente meno forti e visibili. Al di là dei saggi, delle inchieste, delle analisi ormai copiose, c'è una realtà che si muove, parla, dibatte, protesta, si interroga. Da una parte ci sono la società, i partiti, i sindacati, le associazioni, i movimenti soprattutto; di questi ultimi inatteso e prorompente quello dei *Gilets Jaunes*, nato nelle zone rurali e in quelle suburbane, cresciuto rapidamente nelle varie città e nei borghi francesi, con forte capacità mobilitante e di contestazione radicale, che ha reso visibile e aspra la protesta contro l'attuale presidente e le sue scelte di politica economica spingendola fino al cuore del potere nel centro di Parigi, sugli Champs Elysées, davanti al palazzo presidenziale; movimento senza etichette politiche, ma espressione soprattutto di un disagio crescente fra le classi medio-basse, un lungo fiume brulicante di uomini e donne non più disposti a ritenere accettabile l'ordine esistente, espressione di una delusione che è diventata rabbia. Dall'altra c'è il potere con le sue insegne di sempre, i suoi riti, le celebrazioni, la drammatizzazione di sé, le dichiarazioni ufficiali, gli atti di contrizione e soprattutto le sue decisioni e le sue scelte. Il malessere e il dissenso verso il nuovo presidente hanno iniziato a manifestarsi già dopo alcuni mesi dalla sua elezione, a cominciare dall'approvazione della contestata legge sul lavoro, con una prima fase di mobilitazione sindacale e di varie associazioni e categorie. Il termometro dei sondaggi ha mostrato subito un abbassamento dell'indice di fiducia dei francesi verso Macron fino alla discesa attuale ad appena il 23%⁴ circa di consensi, secondo un sondaggio IPOF. La Francia brucia ora di una fiammata di protesta acuta, spettacolare, appare divisa e conflittuale, e soprattutto si allarga il fossato fra i cittadini e i governanti che agisce come un po-

⁴ <https://www.lejdd.fr/Politique/sondage-nouvelle-chute-pour-macron-seulement-25-des-francais-en-sont-satisfaits-3802436>

tente moltiplicatore della contestazione. Il movimento dei *Gilets jaunes*, nato come protesta contro la tassa sul carburante, si è sviluppato in poche settimane, esprimendo un disagio ben più profondo degli strati popolari e della piccola borghesia schiacciati da difficoltà crescenti; a esso si è unita, in un crescendo, la protesta di altre categorie, dagli studenti agli autotrasportatori, ai conducenti di ambulanze, agli elettricisti. Parigi soprattutto è teatro di manifestazioni ripetute, una massa compatta di uomini e donne che grida il proprio bisogno e il proprio dissenso, che chiede politiche diverse. Il presidente Macron ha rifiutato la mediazione, privo fra l'altro com'è di legami con i corpi intermedi della società, ha moltiplicato la mobilitazione delle forze di polizia, anche dell'esercito, in una città che sembra in stato d'assedio. Lo Stato che protegge, che dialoga con i cittadini, come spesso il presidente ha ripetuto in campagna elettorale, si è trasformato nel suo contrario, uno Stato che impone, separato, chiuso, pronto a reprimere, che erige colonne militari invece che tavoli di confronto e mediazione. La luce artificiale è finita. La destra estrema del Rassemblement National di Marine Le Pen ne trae immediato e naturale profitto, tanto che nelle intenzioni di voto per le prossime europee del maggio 2019 raggiunge il 21% (sondaggio IPOF), mentre il partito di Emmanuel Macron, la République En Marche, è al 19%⁵.

Lo scenario che si profila è dei più complicati, preoccupante, con molte incognite. Il bilancio attuale del nuovo presidente è più che deludente, negativo, inquietante soprattutto a paragone delle aspettative che la sua scalata elettorale e la promessa di una "France nouvelle" e degna della sua "grandeur" avevano suscitato.

Il velo è stato tolto, è più di un prologo questo, è già il racconto. È la Francia ora che si raccoglie e si racconta.

Parigi, 24 novembre 2018

⁵ <https://www.linternaute.com/actualite/politique/1447387-elections-europeennes-2019-date-sondages-candidats-tout-savoir/>

1. L'inizio

1. Macron e il suo avanzare “En Marche”: il movimento

L'ingresso in politica di Emmanuel Macron, dalla sua partecipazione al governo sotto la presidenza Hollande fino alla conquista dell'Eliseo alle ultime presidenziali con il 66,1% dei voti ottenuti, ha caratteristiche particolari e merita attenzione sia per la novità del fenomeno e la risolutezza del suo protagonista, come pure per l'attitudine mostrata dall'attuale presidente francese, nuovo alla politica, a padroneggiarne le dinamiche ed a muoversi con successo in essa. Inoltre il movimento En Marche, da lui fondato nell'aprile 2016, che diventa rapidamente un potente volano, una sorta di moderno ippogrifo che in pochissimo tempo lo consacra presidente della Francia, nasce e si sviluppa con strumenti e percorsi che vale la pena analizzare.

Analizzerò pertanto sia la nascita e lo sviluppo vertiginosamente rapido di En Marche, le finalità che vi sono sottese e “le novità” organizzative e propositive che lo caratterizzano, sia i tratti, i percorsi ed il disegno politico del suo inventore e leader che arriva quasi inaspettatamente all'Eliseo nelle recenti elezioni presidenziali dell'aprile 2017, scompaginando gli equilibri e i rapporti di forza nel sistema politico francese. Infatti il modello di “quadrille bipolaire” di Duverger, sembra si sia “déchiré” ormai definitivamente e vi sono pertanto aspetti sistemici importanti da non trascurare.

Contrariamente a quanto inizialmente può essere apparso, o accreditato dalle prime impressioni giornalistiche, il movimento En Marche non è affatto il sorgere spontaneo di un qualunque movimento sociale che irrompe dal basso nel momento in cui l'ordine esistente non è più percepito come sopportabile, non è un momento di effervescenza di massa come nell'esperienza dei movimenti collettivi e nella teorizzazione che ne è seguita nella letteratura sul tema. Esso invece ha, sin dai suoi inizi, caratteristiche tali da farne un feno-

meno diverso per formazione, struttura e finalità. La premessa indispensabile è che esso e la sua nascita si identificano con la vicenda pubblica di Emmanuel Macron (le stesse iniziali, “E M”, del resto non sono casuali), suo creatore e anche re da esso poi incoronato.

Il movimento dunque nasce ufficialmente il 6 aprile 2016 ad Amiens, luogo natale di Macron, a dimostrazione di un legame intenso, d’origine appunto, fra il leader e la sua creatura¹, e subito si presenta con un’identità abbastanza precisa, con una proposta chiara e semplice, anche nell’enunciazione dal ritmo crescente. Secondo la regola del gesuitismo in politica o del più duro pragmatismo sembra che Macron, ancora ministro, ne avesse parlato con il suo presidente Hollande dicendogli che aveva in mente di fare qualcosa, di creare un movimento che raggiungesse i cittadini lontani dalla politica, la gente che bisognava rimobilitare; Hollande gli aveva risposto che sì, era una buona idea, purché evitasse di prendere con sé dei politici come riferimenti importanti perché questo poteva apparire come un’iniziativa sorta all’interno del PS o, peggio, in concorrenza con esso². Rimane cosa oscura, incomprensibile, né a molto rileva, se il presidente fosse vittima di una specie di *cupio dissolvi* che lo portava ad assecondare colui che avrebbe accelerato la sua “*débacle*” o se invece rispondesse alla sua natura questo temporeggiare e aspettare che gli eventi gli suggerissero la direzione da prendere, o magari gli portassero qualche buon frutto, nel caso avesse deciso di tentare un secondo mandato presidenziale.

La presentazione ufficiale di En Marche, accuratamente predisposta, avviene in un clima e con movenze che rappresentano bene gli obiettivi di Macron, in maniera semplice e non priva di furbizie comunicative e di adeguati artifici retorici. L’assunto iniziale è un appello a “*en finir avec l’immobilisme*”³ che ricalca quello di Sarkozy nel 2007, quando chiama i francesi a smetterla col pessimismo, a “*en finir avec ce fatalisme, avec ce renoncement, avec cette résignation*”⁴; vi si scorge infatti la stessa volontà di ridefinire un campo emotivo prima ancora che politico. Il seguito di questo gesto di convocazione è una critica dura, aperta (coraggio, tracotanza o tutti e due insieme?) della presidenza Hollande, del cui governo egli, Macron, è ancora parte, per non avere realizzato il cambiamento promesso, che è invece “*sclérosé par les blocages*”. Seguono con ritmo ternario le domande

¹ Cfr. sulle origini del movimento L. Birgogne, A. Baudry, O. Duhamel, *Macron, et en même temps*, Paris, Plon, 2017.

² Di questo colloquio riferiscono, Gérard Davet et Fabrice Lhomme *Un président ne devrait pas dire ça... Le secret d’un quinquennat...*, Paris, Stock, 2016.

³ <https://en-marche.fr/le-mouvement>

⁴ Cfr. S. Gentile, *Populismo e istituzioni: la presidenza Sarkozy*, Milano, FrancoAngeli 2013, p.78.

secche, ma troppo scopertamente retoriche perché non se ne resti colpiti, che riassumono e gridano i valori fondanti della *République*: “Où est la liberté dans tout ça? Ou est passée l'égalité? Qu'est devenue la fraternité?”⁵. La nuova Francia per Macron può realizzarsi pertanto solo promuovendo una generazione nuova, “combative... audacieuse et belle” ed egli è lì, pronto per esserne l'incarnazione. Sul problema dell'incarnazione tornerò in seguito perché è elemento importante per comprendere l'ascesa e la vittoria di Macron, rapide e imprevedibili.

Da quel momento questa strana creatura che è En Marche, metà movimento, metà partito, metà uomo e metà bestia, come il Centauro della mitologia greca, con la veste di scena del movimento e la struttura e l'essenza del partito, prende il volo rapidamente e in poche settimane raggiunge i 13.000 aderenti fino ad arrivare a 80.000 in ottobre e a 100.000 in novembre⁶. Una vera scalata che stupisce, rimescola le carte e soprattutto mette in luce prepotentemente la crisi profonda dei partiti tradizionali, essendo venuti meno le caratteristiche e il ruolo che li contraddistinguevano e ne avevano segnato la nascita e lo sviluppo. La loro lenta estenuazione tocca, come sappiamo, tutte le democrazie occidentali per varie ragioni: trasformazione dei partiti di massa in partiti pragmatico-elettorali, senza il carattere mobilitante e il legame col territorio che ne aveva contrassegnato la nascita e lo sviluppo; caduta drastica dell'ideologia che induceva fedeltà all'organizzazione e marcava una precisa appartenenza per militanti ed iscritti; selezione dei quadri e dei candidati attraverso lo strumento suadente dei media e non secondo la regola, prima inderogabile, di un apprendistato e di un *cursus honorum* che ne garantisse la competenza. A questo si è aggiunto, conseguenza di tale processo, uno stravolgimento del meccanismo della rappresentanza (funzione caratterizzante del partito in quanto soggetto di espressione dell'agire collettivo e di interessi precisi del sociale), una distanza sempre maggiore fra i parlamentari e la loro base elettorale, fra governanti e governati, il cui unico legame si è ridotto alle maratone elettorali e al momento del voto. La delusione e la “*défiante*” dei cittadini sono pertanto cresciute in questi anni, producendo da un lato l'aumento dell'astensionismo di protesta e concorrendo dall'altro all'emergere e all'affermarsi crescente di movimenti e partiti populistici, tuttora in ascesa nella maggior parte dei paesi europei, che sono l'espressione “*de tous mécontentements*” come uno dei leader storici, Jean-Marie Le Pen, afferma già nei primi anni '70, alla nascita del Front National in Francia.

En Marche nasce proprio in un tale contesto, in una realtà toccata dalla

⁵ Cfr. www.dataviz.forum-en-marche.fr

⁶ Cfr. L. Birgogne, A. Baudry, O. Duhamel, *Macron, et en même temps*, cit., pp. 70-71.

crisi e dall'inadeguatezza del Partito socialista cui la presidenza Hollande, ormai sul finire, aveva aggiunto l'ultimo tassello; con la presenza di una destra, i *Républicains*, un po' allo sbando senza la presenza dirigista e forte della *leadership* di Sarkozy e poi squassata dallo scandalo che travolgerà il suo candidato François Fillon in piena campagna elettorale; con la presenza soprattutto di un'estrema destra combattiva sotto l'egida rinnovatrice e spregiudicata di Marine Le Pen⁷. Proprio per tali ragioni il movimento di Macron coglie questo bisogno della società, una volontà di maggiore coinvolgimento, e si mostra subito distante e critico verso la politica tradizionale, si propone come il soggetto che avvicinerà i cittadini alla politica, smettendola con la prassi di considerarla come un ambito per soli professionisti. La prima mossa di Macron è pertanto quella di prendere le distanze dalla classe politica tradizionale, di ritagliarsi quello spazio importante che può fargli raggiungere i delusi, coloro che si sentono esclusi da tutti i percorsi e i luoghi dove il potere decide. Egli sente insomma che la richiesta di rinnovamento che viene dalla società può essere adeguatamente incanalata e utilizzata. Infatti il manifesto fondativo del suo movimento dichiara con accenti insistiti che occorre abbandonare lo stile della politica tradizionale, cambiarla segno per cercare di avvicinare i cittadini e coinvolgerli nelle scelte che li riguardano.

Due riflessioni sorgono a questo punto. La prima è che non si può non rilevare l'eco di un'altra esperienza simile, nel 2007, quando Ségolène Royal, vincitrice delle primarie socialiste, candidata alle presidenziali e sfidante di Sarkozy, lanciò "Désir d'Avenir", non solo slogan ma appello e proposta per un cambiamento del fare politica e del pensarsi come cittadini che possono immaginare il futuro fuori dagli apparati tradizionali della politica, dalle sue organizzazioni sclerotizzate. Quella intuizione era destinata a restare naturalmente come tema di campagna e in una dimensione virtuale, essendo la Royal membro del Parti Socialiste che poco o nulla l'aveva sostenuta, e poi sconfitta nella competizione, ma si muoveva nella direzione giusta. Macron ha invece le mani libere, fa ancora parte del governo del presidente Hollande ma si prepara a uscirne. Basta andare sul sito web di En Marche per capire questo primo alfabeto del movimento: un codice etico che impegna gli aderenti a norme di comportamento precise su abuso di potere, discriminazioni di vario tipo e azioni che rivelino conflitto di interessi. È inoltre prevista l'esclusione dal movimento per coloro che abbiano

⁷ Cfr. S. Gentile, *Il populismo nelle democrazie contemporanee: il caso del Front National di Jean-Marie Le Pen*, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Populismi contemporanei XIX-XXI secolo*, Milano, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, 2015; J. Gombin, *Le Front National*, Eyrolles, Paris, 2016; P. Perrineau, (a cura di), *Les croisés de la société fermée*, Editions de L'Aube, Paris 2001.

condanne in via definitiva per reati o azioni in contrasto con i valori del movimento medesimo.⁸ Soprattutto la veste del sito, il manifesto del movimento ne raccontano la portata e la novità: agile, allettante con quell'aria di prossimità di cui la gente sente il bisogno, ne illustra le intenzioni, la struttura, le finalità e vi ricorrono spesso parole ed espressioni come “projet commun”, “rassemblement”, “construire ensemble” (che richiama lo slogan di Sarkozy *Ensemble tout est possible*), “comprendre les attentes et les espoirs des Français”, “transformation”, ossia tutto ciò che può farne una credibile alternativa, fuori dai circuiti della vecchia politica, un movimento che appunto cammina per le strade e cresce nelle città francesi, nominate una a una, dovunque, con le persone. Le novità sono molte, anche se alcune vengono da lontano (il primo ad adottarle fu De Gaulle nel Rassemblement du Peuple Français), come l'adesione gratuita, la possibilità della doppia appartenenza (ossia l'iscrizione a un altro partito della Repubblica), pubblicità e trasparenza delle attività del movimento, dei suoi aderenti, delle attività organizzate, dei comitati messi in piedi, insomma una radiografia dettagliata, aggiornata costantemente sul sito e a disposizione quindi di tutti.

La seconda riflessione ci riporta, appunto, al RPF (Rassemblement du Peuple Français), il movimento carismatico fondato da De Gaulle nel 1947 per chiamare i francesi a una nuova Resistenza nel momento in cui la IV Repubblica, appena instaurata, era nata in continuità con un parlamentarismo caotico e fragile e contro ogni suo progetto di rifondazione. Lì l'ideatore era il mitico capo della Resistenza esterna francese, quella della “France combattante”, che aveva salvato la Francia dal disastro del governo di Vichy e si preparava a una lunga “traversée du désert” prima di arrivare al potere nel '58; lì il movimento con migliaia di aderenti rispondeva all'esigenza di De Gaulle di tenere alta la mobilitazione di grandi masse in un momento di difficoltà seguito alla fine della guerra; esso era davvero concepito come una “machine à rêves”, come con genialità la definì André Malraux che affiancava già De Gaulle in quell'impresa; e infine lì c'era un afflato collettivo fuori dall'ordinario, non finalizzato a un'immediata competizione elettorale (come è invece il caso di En Marche). Era un movimento, quello, che sarebbe durato per alcuni anni per spegnersi e finire nel 1955, per esplicita volontà del suo leader e fondatore, dopo una sconfitta elettorale⁹. Tuttavia le somiglianze sono diverse: l'adesione gratuita o con libera offerta al movimento; la possibilità della doppia appartenenza; l'appello a un grande “rassemblement” che Macron riprende con forte e chiaro

⁸ <https://en-marche.fr/le-mouvement>

⁹ Cfr. sul punto S. Gentile, *Capo carismatico e democrazia. Il caso De Gaulle*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 101-109.

riferimento a De Gaulle, così come la volontà di unire il popolo francese fuori dalle strette, asfittiche stanze dei partiti che lo separano, affinché la Francia possa continuare a guardare al suo futuro e a svolgere la sua funzione nel mondo; Macron parla della France “de demain”, De Gaulle in maniera più immaginifica e intensa parla di “dessiner l’avenir”; da ultimo, il fondarsi di entrambi i movimenti sulla persona del leader ed essere pertanto strettamente legati, specie agli inizi, alla personalità del capo.

2. L’altra faccia della luna: un partito di neo-notabili?

En Marche è in effetti una specie di Giano bifronte, con due facce: dietro quella popolare, fresca di promesse, innovatrice, che serve a scuotere dal torpore e dal disincanto una società messa a dura prova negli ultimi anni, c’è l’altra, quella concreta, realista, che costruisce una fitta rete di legami, contiguità, alleanze con la vecchia politica, proprio quella che dice di volere tenere a distanza, oggetto di critica, fustigata per la sua inadeguatezza. Vediamone alcuni aspetti. Macron proprio per questo, sin dall’inizio, si muove sui due registri dell’innovazione e della continuità, seguendo in questo un’antica pratica della cultura e del costume politico francesi, nel solco di una tradizione cui non sono sfuggiti leader e protagonisti della storia francese degli ultimi due secoli almeno, da Napoleone a Sarkozy. Egli infatti sceglie i suoi legami e riferimenti nel vasto serbatoio del notabilato locale a livello municipale e regionale e bastano alcuni nomi per disegnare la prima mappa d’origine del movimento: Gérard Collomb, sindaco di Lione già dal 2001, e François Patriat, politico di lungo corso, deputato nel 1997, segretario di Stato nel 2000, ministro nel 2002 e infine senatore dal 2000; Jean Paul Houchon, ex presidente della regione Île-de-France che presenzierà nel 2016 al grande incontro della Mutualité, dando così un *imprimatur* preciso e “prestigioso” alla nascente iniziativa macroniana ma svelandone inequivocabilmente lo stretto legame con i pilastri della vecchia politica.

I due volti quindi coesistono dall’inizio; sono molti infatti, fra i militanti o i semplici aderenti al movimento, i giovani dalle provenienze più varie e digiuni o “vergini” rispetto alla politica, l’onda nuova che ha risposto all’appello di Macron, quella sulla quale si è costruita l’immagine suadente e dirompente di En Marche; molti di essi però non sono così nuovi e soprattutto i vertici dell’organizzazione, il suo corpo elitario, sono nelle mani dell’altro volto, fatto di esponenti di rilievo del mondo economico e politico. Nel cerchio più prossimo all’allora ministro dell’economia vi è quindi quella che potremmo definire un’*élite* mista, un’ibridazione politicamente efficace fra giovani già addestrati alla politica con precedenti esperienze e

vecchi personaggi politici con saldi legami sul territorio, titolari spesso di allettanti feudi elettorali, espressione di interessi precisi nella società e della loro traduzione politica. Fra i “giovani” in cerca di migliore fortuna politica vi sono ad esempio i sostenitori di campagna di Dominique Strauss-Kahn nel 2006, quando ancora l’economista del PS era dato come candidato favorito per le presidenziali del 2007, prima che lo scandalo sessuale del Sofitel di New York lo travolgesse. Proprio molti di quei nomi si ritrovano adesso a occupare le più importanti cariche all’Eliseo o sono deputati all’Assemblea nazionale con il gruppo della maggioranza En Marche¹⁰. Fra i più in vista figurano Ismael Emelien, consigliere speciale del presidente, Benjamin Griveau, segretario di Stato, Stanislas Guerini, deputato in parlamento, oggi candidato alla presidenza di En Marche, Sibeth Ndiaye, responsabile per l’Eliseo dei rapporti con la stampa, Stephane Séjourné, consigliere politico del presidente. Verosimilmente vi sono altri personaggi, espressione di legami politici precisi, fra le pieghe prestigiose delle stanze dell’Eliseo e, soprattutto, nel lavoro sul territorio si ritrovano molti di quelli che avevano un’esperienza politica al seguito di deputati del PS o dei *Républicains*.

Questa nuova *élite*, così composta, è quella che costituisce il nerbo del movimento En Marche e che ha reso possibile la vittoria di Macron alle presidenziali, in un contesto politico e sociale contrassegnato dalla crisi di fiducia nella classe politica *en place*, dal fallimento della presidenza Hollande e dallo sbriciolarsi del Parti Socialiste, implosivo per le sue stesse contraddizioni, dalla mancata intesa elettorale con la France Insoumise di Mélenchon, secondo un costume a sinistra che pare un prodotto del fato, dal perdurare della crisi economica e, da ultimo, dalla presenza di un’estrema destra, il FN, combattiva tanto da portare al ballottaggio la sua presidente Marine le Pen. Questa *élite* si presenta ammantata da grande novità e contiene, come sempre accade alle *élites* nelle strutture o organizzazioni politiche, un grano di novità, sia pure soltanto perché è diverso, di volta in volta, lo scenario nel quale esse nascono e diverso, nella sua individualità, è il leader che si accinge all’impresa. In realtà essa è invece nel solco di una tradizione precisa nella politica francese, come prima detto. Da questo punto di vista anche il RPF (Rassemblement du Peuple Français) di De Gaulle univa al suo interno le istanze e componenti che risalivano ai Croix de Feu, organizzazione di destra del colonnello La Rocque negli anni ’30, e quelle nuove legate all’esperienza della Resistenza e quindi connotabili e colloca-

¹⁰ Cfr. sul punto L. Birgogne, A. Baudry, O. Duhamel, *Macron, et en même temps...*, cit. pp.76-77; F. Aubenat, “Voyage dans La France de Macron” in *Le Monde*, 24 mars 2017.